

Un viatico per *I santi d'Italia*

Daniela Porro

“Siate santi, perché io, il Signore Dio vostro, sono santo”¹. Nell’Antico Testamento, con queste parole Dio parla a Mosè e invita il popolo d’Israele a una vita di adesione alla sua volontà, presupponendo una “sequela”, che si rinnova nel Nuovo Testamento con la seconda persona della Trinità, Cristo, il quale “chiamò a sé quelli che volle ed essi andarono da lui”², ammonendo però che “non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi”³. Con questi presupposti, sin dalle origini, la Chiesa ha elevato agli onori degli altari alcune particolari figure che nella loro vita si sono distinte per l’esercizio delle virtù cristiane, compiute in forma eroica, fino alla perdita della loro stessa vita per proclamare l’appartenenza a Cristo e alla fede cristiana. Costoro sono la schiera dei santi, come li apostrofa la Chiesa, proposti come modello di *imitatio Christi* e veri e propri intercessori tra gli uomini e Dio, in quanto si sono messi in ascolto e a disposizione della volontà divina, accettando nella fede che fosse Dio a dirigere i loro gesti e la loro stessa vita. Infatti, come ribadiscono i teologi, seguire Gesù, in questo stato di grazia, significa uniformarsi radicalmente a lui. Ciò nonostante, “la santità è un dono di Dio per ogni battezzato e ciascuno, grazie a questo dono, può essere santo”, come indica papa Francesco, il quale ha lanciato di

recente un *tweet* in cui si legge che “i santi sono persone che appartengono pienamente a Dio. Non hanno paura di essere derisi, incompresi o emarginati”, considerazione questa, che è alla radice della mostra milanese, realizzata per onorare la visita del papa nel capoluogo lombardo. Si tratta di un progetto nato e pensato insieme al compianto Giorgio Leone, storico dell’arte, funzionario, fra i migliori, del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, curatore di mostre, critico, esperto del barocco, studioso raffinato di Caravaggio e dei seguaci del grande maestro lombardo, direttore di importanti cantieri di restauro, scomparso troppo presto. Una personalità di grande preparazione, sensibilità e serietà, un intellettuale attento, un amico di cui sentiamo molto la mancanza. Ed è a lui che la mostra è dedicata.

Per la Chiesa cattolica, il santo è tale non tanto per quanto ha compiuto o proclamato, ma perché si è messo in ascolto e a disposizione di Dio. Pertanto, a dover essere imitato da parte dei credenti è soprattutto l’atteggiamento di obbedienza e l’amore verso il prossimo che ogni santo ha saputo rendere reale nei modi più disparati. Alcuni santi, poi, sono particolarmente cari alla tradizione e vicini al sentire popolare, tanto da essere stati designati a protezione di

una nazione o specificatamente di una città. Da qui, *I santi d'Italia* nel percorso della mostra sono Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, proclamati patroni d'Italia da Pio XII, il 18 giugno 1939, Pietro e Paolo che sin dal I secolo sono stati designati patroni di Roma e Ambrogio e Carlo Borromeo, protettori di Milano.

Le gesta di questi protagonisti della fede, stando alla tradizione della Chiesa, si innestano nella storia della salvezza universale come una nuova tappa del cammino di Dio sulla terra e le loro vicende biografiche hanno attirato l'attenzione degli artisti di tutti i tempi che si sono cimentati nella realizzazione di grandi capolavori a loro dedicati.

La mostra si apre con una ricca sezione dedicata ai due patroni d'Italia, san Francesco d'Assisi e santa Caterina da Siena, accomunati, oltre che dall'amor di patria, anche dal fatto di essere stati entrambi segnati dalle stigmate, seppur in modo diverso.

Le stigmate di san Francesco sono visibili sulle mani, sul costato e sui piedi come si vede nello straordinario capolavoro maturo di Tiziano, proveniente dalla Pinacoteca Civica di Ascoli Piceno, che rappresenta lo struggente momento in cui Cristo fa dono delle "sacre piaghe" al santo, che è accompagnato da frate Leone. È questo un momento di grande intimità spirituale per Francesco, che invece Guercino dipinge con delicata sensibilità nella pala d'altare della cattedrale di Novara, imprimendo alla scena un'atmosfera di coinvolgimento emotivo. La fama delle stigmate sul corpo di Francesco si diffonde subito nella Chiesa medievale, tanto è vero che per difendere la veridicità del miracolo furono necessarie ben nove bolle pontificie tra il 1237 e il 1291, come ricorda Stefano Papetti nel suo contributo in questo catalogo. Quasi un secolo dopo queste dissertazioni teologiche, tra il 1365 e il 1370, Matteo di Pacino, un misterioso quanto affascinante pittore, la cui identità si deve agli studi di Luciano Bellosi, realizza un rarissimo capolavoro su tavola, forse un altare portatile, in cui, tra la Vergine, il Cristo in *imago pietatis*, san Giovanni e gli apostoli, Francesco appare mostrando la ferita sulla mano e sul costato. Le formelle lignee, provenienti dai depositi della Pinacoteca Vaticana, mettono in risalto la figura del poverello d'Assisi che, fondatore di uno degli ordini mendicanti più importanti del Medioevo, è l'unica figura successiva al tempo di Gesù che, così come gli apostoli, rispecchia in maniera piena la *sequela Christi*.

L'immagine di san Francesco più cara alla pittura è senza dubbio quella in cui riceve le stigmate, un momento

sublime per i mistici e interpretato con dovizia di particolari da molti artisti. In mostra si può vedere un dipinto che riprende il momento successivo al ricevimento delle sacre piaghe, ovvero *l'Estasi di san Francesco d'Assisi*, una tela che è stata tratta in salvo dalla distrutta chiesa di San Francesco di Accumoli. Dopo le terribili scosse della scorsa estate, infatti, la tempestiva e infaticabile attività dell'Unità di crisi coordinamento Lazio del MiBACT-Segretariato Regionale Lazio ha consentito di salvare dalle macerie il patrimonio culturale, grazie ai funzionari delle Soprintendenze, ai colleghi dell'Istituto Superiore della Conservazione e Restauro e dell'Istituto per il Catalogo e la Documentazione, al supporto fondamentale del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, dei Carabinieri del Comando tutela patrimonio culturale e dei volontari della Protezione Civile che hanno messo a disposizione i loro uomini e mezzi per il trasporto delle opere nel deposito allestito nella sede della Scuola dell'ex Guardia Forestale di Cittaducale (Rieti). La presenza del *San Francesco* di Accumoli, che si deve alla generosità del vescovo di Rieti, monsignor Domenico Pompili, intende testimoniare l'incessante impegno per la tutela del patrimonio culturale nei territori e la salvaguardia dell'identità della popolazione duramente colpiti dal sisma.

Santa Caterina, invece, donna di grande tempra, che riesce a far rientrare a Roma, sulla cattedra di Pietro, i pontefici che da tempo vivevano ad Avignone, nel momento in cui Cristo le appare per omaggiarla delle stigmate, così come raccontano le fonti, lei chiede "che non appariscano queste cicatrici all'esterno" del suo corpo e, continuando a descrivere l'evento, afferma: "così, prima che i raggi arrivassero a me, cambiarono il loro colore sanguigno in colore splendente e sotto forma di pura luce arrivarono ai cinque punti del mio corpo, cioè alle mani, ai piedi e al cuore". Questo delicato scambio di amorosi sensi si può ammirare nelle raffigurazioni della santa senese raccolta in preghiera, di cui un nucleo significativo arriva dalla Pinacoteca Nazionale di Siena.

Nel cuore del Seicento, un pittore sensibile e delicato come Raffaello Vanni ne dipinge le docili fattezze in una delle sue opere più soavi, in cui Caterina è assorta in preghiera dinanzi al crocifisso poggiato sul tavolo accanto a un giglio, simbolo della purezza verginale a cui la donna si è votata. La tela può essere messa in relazione a quella caravaggesca di Trophime Bigot o più probabilmente di Giacomo Massa, in cui anche Francesco è colto nello stesso mo-



Ambito di Frans van de Kasteels, detto Francesco da Castello, *Estasi di san Francesco*, inizio del XVII secolo. Accumoli (Rieti), chiesa di San Francesco

mento meditativo. Quest'ultima tela proviene dal Museo Francescano dell'Istituto Storico dei Cappuccini di Roma ed è stata ampiamente studiata da Giorgio Leone, il quale nel 2012 le ha dedicato un accurato articolo, pubblicato su *Collectanea franciscana*⁴, che viene ripresentato su questo catalogo a lui dedicato. Il quadro è stato, tra l'altro, oggetto di una delle ultime schede qui ripubblicate, scritte da Giorgio in occasione della mostra su *Francesco nell'arte*, svoltasi presso la Pinacoteca Civica di Ascoli Piceno, dove l'interesse critico dello studioso, attento ai dettagli iconografici e storici, si è concentrato anche sulla tela con *San Francesco d'Assisi nell'atto di mostrare il crocifisso*, dipinta intorno al 1585 da Annibale Carracci e custodita nella Galleria Corsini di Roma. Da soprintendente speciale del Polo Museale della città di Roma, fui io stessa a nominare

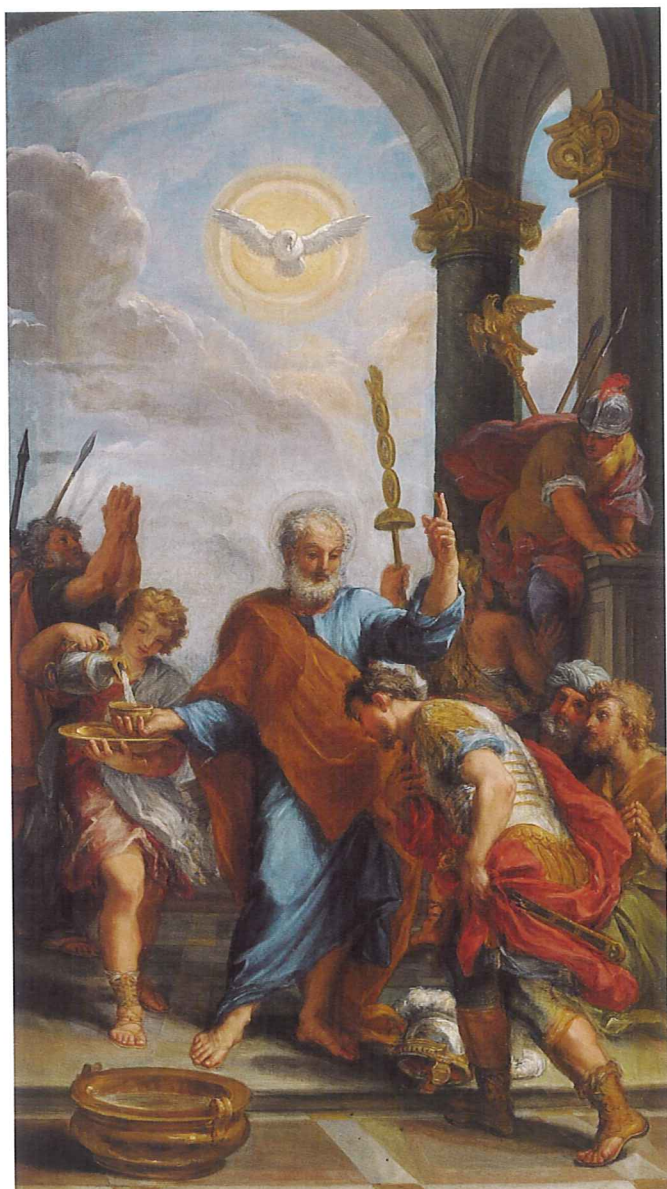
Giorgio Leone direttore della Corsini, il quale, con grande cura e dedizione, ha intrapreso un singolare lavoro di riqualificazione, avviando una serie di attività scientifiche di ampio respiro, dalla presentazione di libri, alla promozione di restauri delle opere⁵, facendo della Galleria Corsini un attrattore per gli studiosi e un luogo piacevole dove ritrovarsi per gli appassionati d'arte.

L'esposizione prosegue attraverso una serie di opere che raffigurano Pietro e Paolo, i due santi patroni di Roma, le cui origini del protettorato sulla città eterna risalgono al I secolo. Infatti, secondo la tradizione san Pietro muore crocifisso con la testa verso il basso, sotto l'imperatore Nerone tra il 64 e il 67 d.C., presso il circo di Caligola sul colle Vaticano, e nello stesso periodo anche san Paolo viene martirizzato, ma per decapitazione, alle Acque Salve all'Ostiense.

Tra le opere che arricchiscono questa sezione, dal Museo del Tesoro della Basilica di San Pietro arriva in mostra la preziosissima chiave, in argento, smalti, pietre preziose e vetri colorati, destinata ad adornare la statua di san Pietro durante le principali celebrazioni dell'anno liturgico. San Pietro è poi accostato a san Paolo nell'ostensione della Sindone in una rara tavola "dipinta" nel 1525 da Ugo da Carpi senza l'ausilio del pennello, come dimostrano gli studi diagnostici qui pubblicati da Giorgio Capriotti e Lorenza D'Alessandro. Si tratta di una grande tavola, custodita presso la Fabbrica di San Pietro, che Ugo da Carpi "intaiatore" esegue su disegno di Parmigianino e che firma svelandone la tecnica, ovvero "fata senza penello".

Di grande teatralità, per la forza della luce da cui emergono prepotentemente le figure avvolte nel buio, sono i due capolavori caravaggeschi di Jusepe de Ribera e Giovanni Serodine. L'opera di Ribera mostra l'anziano Pietro che implora il perdono di Dio, in uno straordinario ritratto fisiognomico, mentre più struggente ed emotiva è la tela di Serodine con *San Pietro in carcere* della Pinacoteca cantonale Giovanni Züst di Rancate. Qui Serodine, raggiunge "quella sorta di informale disfacimento della materia pittorica (quella sorta di rembrandtismo pre-Rembrandt, per dirla con il Longhi)", che è funzionale, come rammenta Luigi Spezzaferro, "per rendere soprattutto la sospensione infinita dell'attimo", quell'attimo che "non si brucia per risolvere l'evento ma si dilata" proprio per "farci intendere che la storia, lungi dall'essere *magistra vitae*, è solo assorta riflessione sul presente"⁶.

In un tripudio di enfasi scenica, questa sezione si chiude con due capolavori che inaugurano il cosiddetto secolo



Carlo Maratta e Andrea Procaccini,
San Pietro battezza il centurione Cornelio, 1710.
Ariccia, Palazzo Chigi, collezione Lemme



Giuseppe Cades,
San Pietro appare a sant'Agata e a santa Lucia, 1781.
Ascoli Piceno, Pinacoteca Civica

dei lumi, il Settecento: *San Pietro battezza il centurione Cornelio*, custodito a Palazzo Chigi ad Ariccia, dipinto dal marchigiano Carlo Maratta e l'affascinante *San Pietro appare a sant'Agata e a santa Lucia*, proveniente dalla Pinacoteca Civica di Ascoli Piceno, di Giuseppe Cades, in cui si vede un mirabolante Pietro che vola sulle due sante martiri siciliane.

In questo ideale incontro tra Roma e Milano, grazie alla pittura di devozione dedicata ai santi patroni delle due cit-

tà, la mostra prosegue con una sezione su Ambrogio, vescovo a Milano dal 374 al 397, e Carlo Borromeo, anch'egli a capo della Chiesa milanese dal 1564 al 1584, anno della sua morte.

Ambrogio e Carlo insieme sono inginocchiati dinanzi alla Vergine nella grande pala dipinta nel 1603 dal Salmeggia, una tela che oggi è custodita presso il Castello Sforzesco ma che proviene dall'altare della cappella di Santa Maria della Neve, eretta nel 1601 nel palazzo Carmagnola a

Milano, dove dal 1771 si trasferirà il Tribunale di provvisione cittadino.

Carlo Borromeo è figura chiave per Milano, infatti, nonostante fosse stato nominato vescovo nel 1564, arriva in città il 1° settembre dell'anno successivo all'età di ventisei anni ma, "dalla morte di Guidantonio Arcimboldi, avvenuta nel 1497, nessun arcivescovo risiedeva più in forma stabile sulla cattedra di sant'Ambrogio", come ricorda Luigi Crivelli. Egli invece vi rimarrà fino alla morte e anzi, in una lettera al vescovo di Vercelli scrive: "Quello che fu sempre in cima a tutti i miei desideri, di vedermi vicina questa mia chiesa e questo mio gregge di cui per me nulla vi è di più caro e di più giocondo"⁷.

Pertanto, di questa figura così cara ai milanesi, si può vedere da vicino l'originale calco in gesso del volto, realizzato alla sua morte e custodito al Museo dei Cappuccini di Milano. Molti sono gli artisti che hanno tratto ispirazione da questo calco per dipingere o scolpire il volto di Carlo Borromeo. Tra questi vi è un anonimo scultore lombardo che ha realizzato a metà Seicento una suggestiva statua lignea, oggi collocata presso la chiesa parrocchiale di Santa Maria del Sasso di Morcote, in Svizzera, ma anche Carlo Ceresa che dipinge un *San Carlo in orazione* proveniente dai depositi dell'Accademia Carrara di Bergamo. La maschera ha puntualizzato il pronunciato naso di Carlo che è diventato il timbro caratteristico del suo volto ritratto dai diversi

artisti, così lo si vede anche nella piccola tela realizzata dal Cerano, nella grande pala della chiesa di San Lorenzo in Lucina di Roma dipinta da Saraceni, o nella suggestiva ed evocativa tela con la *Visione di san Carlo Borromeo* che proviene dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Fano, dipinta intorno al 1630 da Giovan Francesco Guerrieri, un artista marchigiano che, trasferitosi a Roma, si lascia influenzare dalla "febbre" caravaggesca e stravolge la sua pittura con effetti di forte penombra.

Infine, la mostra si chiude con la presentazione di due opere d'arte trafugate e recuperate di recente dal Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale. In primo luogo, si tratta di una serie di cinque statue lignee che raffigurano i santi Paolo, Giacomo, Matteo, Tommaso e Andrea, realizzati con dovizia di particolari alla fine del Quattrocento da Domenico da Tolmezzo. Questo gruppo scultoreo, che proviene da una più grande macchina d'altare, fu trafugato nel lontano 1981 e ritrovato soltanto nel 2016. L'altro recupero è rappresentato da un raffinatissimo dittico cinquecentesco dipinto fronte retro su tavola, di manifattura nordica, rubato nel 1987 da una chiesa in Austria e rintracciato in Italia lo scorso anno. Straordinaria è la tecnica adoperata dall'anonimo artista che mette in risalto una serie di dettagli a rilievo e che si dedica con attenzione alle espressioni dei volti dei protagonisti raffigurati, rendendo l'opera un autentico capolavoro ancora da studiare.

¹ Lc 19,2.

² Mc 3,13.

³ Gv 15,16.

⁴ G. Leone, *Il San Francesco d'Assisi in preghiera di Trophime Bigot*. Museo Francescano dei Cappuccini, in "Collectanea franciscana", 82, 2012, pp. 361-372.

⁵ Ricordo, tra gli altri, il restauro della bellissima *Rebecca al pozzo* di Carlo Maratta, eseguito grazie al contributo del Comune di

Camerano, città in cui è nato il pittore e dove l'opera, in seguito al restauro, è stata presentata nell'estate del 2014, ma anche quello del trittico portatile con l'*Ascensione*, il *Giudizio universale* e la *Pentecoste* di Beato Angelico, databile tra il 1447 e l'anno successivo, che è stato poi protagonista della bella mostra organizzata nel 2015 al Castello di Miradolo, sede della Fondazione Cosso.

⁶ L. Spezzaferro, *Per Giovanni Serodine*, in

Serodine. La pittura oltre Caravaggio, catalogo della mostra (Locarno, Pinacoteca di Casa Rusca, 14 marzo-17 maggio 1987; Roma, Musei Capitolini, 26 maggio-19 luglio 1987), Milano 1987, p. 13.

⁷ L. Crivelli, *Carlo Borromeo*, in *Carlo e Federico. La luce dei Borromeo nella Milano spagnola*, a cura di P. Biscottini catalogo della mostra (Milano, Museo Diocesano, 5 novembre 2005-7 maggio 2006), Milano 2005, p. 68.